

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

XXXV.

SEDUTA DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDISIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno e proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		nia e Sicilia dal giugno 1958 a tutto marzo 1960 e in Toscana ed Emilia dall'11 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 (2330):	356
Autorizzazione di spesa per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari (2472);		PRESIDENTE	356, 357, 362, 364 365, 366, 367
DE PASQUALE ed altri: Autorizzazione di limiti di impegno per la concessione, ai sensi del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 e successive modificazioni, di contributo di annualità per la costruzione di case popolari, per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 (1387)	352	ALESSANDRINI, <i>Relatore</i>	356, 358, 362 363, 365
PRESIDENTE	352, 354,	MISEFARI	357, 358, 365, 366, 367
CERVONE, <i>Relatore</i>	352	BUSETTO	359
AMENDOLA PIETRO	352	MARTINA	361
RIPAMONTI	352	AMENDOLA PIETRO	361
DE PASQUALE	353, 354,	VIVIANI ARTURO	361, 365
ALESSANDRINI	354	ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	363 365, 366, 367
DI NARDO	354	CIANCA	364
ZACCAGNINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	354	RIPAMONTI	365
CIBOTTO	355	TOGNONI	365
		GIORGI	365
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		TREBBI	366
Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi in Calabria, Luca-		DE PASQUALE	367
		CERVONE	367
		Votazione segreta:	
		PRESIDENTE	368

La seduta comincia alle 9,50.

CIBOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari (2472); e della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Pasquale ed altri: Autorizzazione di limiti di impegno per la concessione, ai sensi del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari, per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 (1387).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari », e della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Pasquale, Amendola Pietro, Busetto, Angelini Giuseppe, Arenella, Beccastrini Ezio, Bottonelli, Cavazzini, Cianca, Giorgi, Misefari: « Autorizzazione di limiti di impegno per la concessione, ai sensi del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari, per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61 » (1387).

Comunico che la V Commissione bilancio ha dato parere favorevole al disegno di legge n. 2472.

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgere la relazione.

CERVONE, *Relatore*. Onorevoli colleghi, i due provvedimenti oggi sottoposti al nostro esame, non hanno bisogno di particolare illustrazione.

Per quanto riguarda la sostanza di essi rimando i colleghi alla relazione allegata ai provvedimenti stessi.

Mi limito a sollecitare la Commissione a far voti acché, nella ripartizione dei fondi, si dia la preferenza assoluta agli enti pubblici, quali gli istituti delle case popolari.

Aggiungo, poi, la proposta che, come base per l'esame degli articoli, venga preso il disegno di legge governativo.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

AMENDOLA PIETRO. Diamo voto favorevole al disegno di legge presentato dal Governo, in quanto coincide, sia pure parzialmente, con la nostra proposta di legge. Questo consentirà di realizzare un volume di costruzioni, nel campo dell'edilizia popolare, sia pure ridotto in attesa dei provvedimenti che sono allo studio da parte del Governo, nonché in attesa che vengano discusse le proposte di iniziativa parlamentare già esistenti ed altre di imminente presentazione.

Nel dare voto favorevole, non possiamo celare il nostro rammarico nel constatare come sia stata necessaria la sostituzione del Ministro Togni per giungere ad una soluzione così sensata. Difatti, finché v'è stato Togni si è pensato di far fronte al programma per l'edilizia popolare coi proventi del famoso riscatto, le cui vicende sono note a tutti. Si sarebbe dovuto, già nell'esercizio scorso, venire incontro, sia pure in parte, alle esigenze in materia di edilizia popolare, perché se è vero che per il 1960 abbiamo ancora l'ultimazione dei vecchi programmi, è anche vero che prima che il disegno di legge possa dare i propri frutti c'è sempre il pericolo di un qualche vuoto.

Siamo d'accordo, onorevole Cervone, nel fare un voto perché i tre miliardi siano destinati in prevalenza agli istituti delle case popolari.

Facciamo anche affidamento sul Ministro perché la scadenza del 6 novembre non abbia ad influenzare la ripartizione dei tre miliardi.

RIPAMONTI. Relatore al bilancio dei lavori pubblici dello scorso esercizio, richiamai l'attenzione della Commissione sull'esigenza di integrare i provvedimenti per l'edilizia popolare, in quanto dal 1° luglio del 1960 l'investimento globale promosso dallo Stato nel settore dell'edilizia veniva a ridursi. La proposta non ebbe seguito e venne a determinarsi una stasi negli investimenti destinati all'edilizia popolare, proprio quando andava avvicinandosi la scadenza del blocco dei fitti. Soprattutto, l'esigenza da me prospettata si manifestava in tutta la sua evidenza attraverso un esame della situazione abitativa del nostro Paese. Partendo dalla constatazione che la politica del Governo ha permesso di elevare il livello del reddito nazionale, ne consegue, a sua volta, la necessità di adeguare l'ambiente di vita. Ebbene, un accertamento statistico che prenda a base i dati del 1951, permetterà di stabilire che nel nostro Paese siamo lontani dall'assicurare ad ogni

famiglia l'ambiente di vita necessario per la formazione morale e democratica del cittadino.

Per tali ragioni, ringrazio vivamente il Ministro dei lavori pubblici per la sensibilità dimostrata in questo settore. E questo per due motivi: in primo luogo per avere utilizzato gli strumenti già esistenti, nonché per aver consentito alla Commissione di accelerare la approvazione così da disporre nel prossimo anno di un ingente investimento destinato a nuove costruzioni; in secondo luogo, poi, perché sono state poste le premesse per un esame approfondito della legge sull'edilizia popolare, provvedimenti legislativi, che da anni vengono annunciati come di imminente presentazione e che ci auguriamo che entro il 1961 il Parlamento sia in grado di dibattere ed approvare.

Mi soffermerò, ora, su un'altra questione. Quando verrà annunciato l'avvenuto stanziamento di 75 miliardi, automaticamente verranno ad aprirsi delle speranze tra quanti non hanno ancora una casa. Vorrei che queste speranze non fossero mal riposte, nel senso che la ripartizione dei contributi, sul piano territoriale e sul tipo dell'edilizia, venisse posta in relazione, in stretto rapporto, con la posizione delle varie zone del nostro Paese, nonché con la condizione di reddito delle varie categorie cittadine.

E qui debbo accennare a due fenomeni. Il primo è quello delle aree ove l'immigrazione è particolarmente intensa (è accertabile attraverso un esame degli spostamenti che si verificano nel nostro Paese), e ciò si verifica in prevalenza nel Nord; al riguardo, non riteniamo che si possa pensare a fermare il movimento di popolazioni, ed evitare così che vengano a crearsi quei centri di depressione sociale quali sono visibili attorno a Roma ed attorno a Milano. Il secondo fenomeno riguarda il Sud, in modo particolare le città del Sud. In Commissione ed in Aula abbiamo approvato la legge per le costruzioni destinate ai lavoratori della terra. Ebbene, un intervento notevole del Ministero in questo settore si deve verificare con altri criteri, al di fuori della legge attualmente all'esame del Senato. Ho accennato a questi due fenomeni perché lo stanziamento stabilito vale per un solo esercizio, mentre la legge generale dovrà contemperare tutta una casistica di esigenze, con interventi appropriati.

Per quanto concerne i contributi, prego di considerare l'opportunità di ragguagliarli in funzione dell'interesse praticato dagli istituti di credito, in funzione del credito medio

della zona e delle categorie cui andranno assegnate le case. I fondi stabiliti dovranno assicurare una diversa graduazione dei canoni in rapporto al reddito medio delle varie zone.

V'è, ancora, l'esigenza di assicurare la produttività voluta dall'investimento e, poiché non esiste una norma che leghi il contributo dello Stato ad un massimo costo a vano o per abitazione, sarebbe veramente utile il fissare tale massimo allo scopo di garantire la realizzazione certa di un determinato numero di alloggi.

È mia opinione che almeno il cinquantà per cento dei contributi dovrebbero essere destinati ad enti pubblici, i quali operano nel settore dell'edilizia popolare, con la forma di cessione a riscatto, con patti di futura vendita. Perché sarebbe veramente strano che il Parlamento, da una parte, promuova la legge per il riscatto degli alloggi e, poi, iniziando un nuovo programma per l'edilizia, vengano costruite abitazioni da dare in affitto.

Il secondo strumento di impiego di queste somme dovrebbe essere rappresentato dalle cooperative. I necessari controlli dovrebbero essere affidati alle province, agli enti pubblici e dovrebbero esplicitarsi in merito al prezzo delle aree e al costo delle costruzioni. Garantiremmo, in tal modo, che le forme associative siano veramente strumento democratico e popolare per la conquista della casa, e non già, solo per conquistare il contributo dello Stato. Sarò lieto se il Ministro vorrà darci assicurazioni in proposito:

DE PASQUALE. Farò alcune rapide osservazioni.

Gli Istituti delle case popolari, coi finanziamenti ottenuti in base alla legge Romita od alla legge Tupini, assegnano le case agli stessi gruppi sociali, a gente dello stesso reddito; epperò si verificano sproporzioni per quanto concerne i fitti. Ne deriva che, con l'adeguamento massimo del contributo, si dovrebbe tener conto della categoria sociale delle persone alle quali gli alloggi vanno destinati. Per determinati casi, viceversa, si potrebbe ridurre il contributo, ove destinato a categorie che hanno un reddito più elevato. Tali discriminazioni, se fatte adeguatamente, sarebbero utili.

In merito all'osservazione fatta dall'onorevole Ripamonti, dirò che egli è intervenuto come se la legge per il riscatto delle case dovesse rimanere quella che è, mentre noi dobbiamo impegnare il Governo per la modifica della legge stessa, e per stabilire i criteri di assegnazione delle case.

ALESSANDRINI. Propongo di inserire il seguente articolo 1-bis:

« Nell'articolo 16 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica, modificato dall'articolo 2 della legge 2 luglio 1949, n. 408, è aggiunto il seguente numero:

16°) l'U.N.R.R.A.-Casas ».

Insisto su questo articolo aggiuntivo, solo perché occorrerà del tempo prima che il testo per l'edilizia popolare sia riveduto e l'esclusione, nel frattempo, dell'U.N.R.R.A.-Casas dai benefici del provvedimento finirebbe per danneggiare le zone meno provvedute: l'U.N.R.R.A.-Casas, infatti, non agisce al Nord se non in misura limitatissima.

DE PASQUALE. È uno degli enti più incontrollati per le assegnazioni!

DI NARDO. Mi permetto di raccomandare ai colleghi ed al Ministro di evitare che abbiano a ripetersi le discriminazioni avvenute in passato, tenendo conto delle aree depresse, specie del Sud, nell'assegnare i finanziamenti.

Un'altra raccomandazione: vi sono moltissime opere che non sono state completate. È urgente dare i finanziamenti necessari al completamento delle opere in corso. Venga concesso, almeno il cinquanta per cento dei finanziamenti, agli enti, in particolare ai comuni, e, soprattutto, a quei comuni che sono più poveri ed hanno più bisogno di case.

Noi, comunque, daremo voto favorevole al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do la parola all'onorevole Relatore per la replica.

CERVONE, *Relatore*. Debbo sottolineare che non ci troviamo davanti a una nuova legge sull'edilizia popolare, bensì ad una proroga dello strumento già a nostra disposizione, per evitare un vuoto di legge sulla edilizia popolare. Gli argomenti portati in discussione saranno certamente oggetto di studio approfondito nella circostanza adatta; nondimeno, poiché la legge generale sull'edilizia popolare non è stata fatta, dobbiamo prorogare uno strumento di legge e dare i finanziamenti cosicché la legge n. 408 ed il testo unico n. 1165 possano essere funzionali.

Tutte le altre osservazioni potranno essere prese senz'altro in esame dal Ministro, soprattutto, la necessità di accelerare i tempi perché la legge generale sull'edilizia possa essere portata in discussione.

Concludo con un ringraziamento, a nome del Relatore e della Commissione, per il signor Ministro.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Ministro.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nel ringraziare, a mia volta, la Commissione, debbo precisare che il finanziamento per questo disegno di legge è preso, in parte, dal fondo globale e che, quindi, già il mio collega Togni aveva predisposto lo strumento finanziario per attuare il disegno di legge stesso. Io, per parte mia, data l'urgenza di provvedere in modo più decisivo, ho trovato il consenso dei colleghi dei ministeri finanziari circa l'opportunità di integrare l'originario stanziamento.

Per quanto concerne l'U.N.R.R.A.-Casas, alcune delle perplessità manifestate sono anche le mie. Il problema è, però, di carattere pratico, di vedere ossia se è utile tenere ancora in vita questo istituto, in attesa di stabilire la sua destinazione definitiva. Il problema rimane, perciò, aperto e io non intendo comprometterlo. Prego, pertanto, la Commissione di accettare l'emendamento dell'onorevole Alessandrini.

Per quanto riguarda i criteri di assegnazione, condivido pienamente gli orientamenti della Commissione. Dirò che, in sede di Consiglio dei ministri, ho chiesto di essere vincolato a due criteri. Il primo conferisce la preminenza dei finanziamenti agli enti pubblici, e questo, non per sfiducia verso le cooperative (sono enti interessanti che rispondono ad esigenze interessanti), bensì perché indubbiamente il sistema va rivisto. E con ciò non voglio essere frainteso, perché, ripeto, sono convinto sostenitore della forma cooperativa. Il secondo criterio al quale il Consiglio dei ministri mi ha vincolato è quello di dare particolare attenzione alle zone del Meridione. D'accordo nel riconoscere il fenomeno dell'immigrazione di popolazioni meridionali nelle città industriali del Nord; con tutto ciò, però, il problema delle abitazioni a basso costo resta tragicamente più grave nell'Italia Meridionale. Questo evidentemente non esclude che si possa tener conto delle esigenze prospettate dall'onorevole Ripamonti.

Questi sono i due criteri di larga massima ai quali, penso, dovremmo attenerci.

Un altro problema un po' difficile da esaminare in questa occasione riguarda i contributi. Sarebbe logico ragguagliare i contributi; però se potessimo conoscere preventivamente le condizioni alle quali gli istituti riescono, ad ottenere i finanziamenti. Il che

non è facile. D'altra parte, ed è ancora più importante, sarebbe necessario avere con certezza i piani di assegnazione degli alloggi a certe categorie sociali e vincolare l'Istituto delle case popolari e gli altri enti ad assegnare le case solo a certe categorie. E anche questo non è facile.

Debbo ancora rilevare che le osservazioni fatte per il riscatto degli alloggi in un certo qual modo contraddicono con gli orientamenti espressi per l'assegnazione degli alloggi medesimi alle categorie più umili, in quanto si verrebbe ad operare una certa selezione. Terrò, comunque, presenti i voti formulati.

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli ed agli emendamenti proposti, desidero dichiarare che sono d'accordo con lo spirito dell'ordine del giorno, circa l'assegnazione, proposto dall'onorevole Cervone. Però, desidero raccomandare al Ministro una situazione particolare: mi risulta che molte cooperative, le quali hanno ottenuto dei fondi, hanno poi dovuto rilevare l'insufficienza dei fondi medesimi rispetto al programma proposti. Di queste, alcune hanno cominciato i lavori...

DE PASQUALE. ...perché hanno fatto case di lusso!

PRESIDENTE. Vi sono, insomma, alcune cooperative che attendono l'integrazione dei mutui per cominciare i lavori. Ora, se provvederemo in questo senso, finiremo col valorizzare i fondi che originariamente sono stati assegnati alle cooperative stesse. Questo è uno dei criteri che raccomanderei al Ministro.

CIBOTTO. Prego il signor Ministro, riferendomi ai criteri per l'assegnazione ai quali è stato vincolato dal Consiglio dei ministri, di tener presente la tragedia della mia provincia che in quattro anni ha perduto sessanta mila abitanti. E questo perché la gente non ha una casa! Si tenga perciò debito conto della nostra particolare situazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Sottopongo alla Commissione la proposta del Relatore di prendere, come base dell'esame, il testo del disegno di legge governativo.

Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge governativo:

«È fissato il limite di impegno di lire 3 miliardi per l'esercizio 1960-61, entro il quale il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere, nell'esercizio medesimo,

ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sulla edilizia popolare ed economica, e successive modificazioni ed integrazioni, contributi in annualità agli enti e società, previste dalle citate disposizioni, che costruiscono case popolari».

Do anche lettura, a scopo documentario, dell'articolo 1 della proposta di legge n. 1387:

« Sono fissati i seguenti limiti di impegno entro i quali il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a concedere, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica, e successive modificazioni ed integrazioni, contributi in annualità agli Enti e Società previsti dalle citate disposizioni, per la costruzione di alloggi a carattere popolare da assegnarsi alle categorie più disagiate:

a) lire 3 miliardi per l'esercizio 1959-60;

b) lire 3 miliardi per l'esercizio 1960-61.

Tali contributi saranno corrisposti in misura costante per 35 anni. La misura di tali contributi è determinata a seconda delle categorie cui gli alloggi sono destinati e non può in ogni caso essere inferiore al 5 per cento della spesa riconosciuta ammissibile ».

Non essendovi osservazioni né emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge governativo.

(È approvato).

Do ora lettura dell'articolo aggiuntivo 1-bis, proposto dall'onorevole Alessandrini:

« Nell'articolo 16 del Testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sull'edilizia popolare ed economica, modificato dall'articolo 2 della legge 2 luglio 1949, n. 408, è aggiunto il seguente numero:

« 16) l'U.N.R.R.A.-Casas ».

Non essendovi osservazioni né emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2.

Do lettura, innanzitutto, dell'articolo 2 del disegno di legge governativo:

« La somma complessiva di lire 105 miliardi occorrente per il pagamento dei contributi previsti dal precedente articolo 1 sarà stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 3 miliardi annui a partire dall'esercizio 1960-61 e fino all'esercizio 1994-95.

All'onere di lire 3.000.000.000 relativo alla prima rata dei contributi di cui al precedente articolo 1 si farà fronte per lire 1,5 miliardi con riduzione del fondo iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1960-61 per fronteggiare oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso e per lire 1,5 miliardi con corrispondente aliquota del maggiore gettito derivante dall'applicazione del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826, recante modifiche alle aliquote di tasse speciali per contratti di borsa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni».

Do ora lettura dell'articolo 2 della proposta di legge n. 1387:

« Le somme occorrenti per il pagamento dei contributi previsti dall'articolo 1 della presente legge saranno iscritte per l'ammontare di 6 miliardi annui negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici a decorrere dall'esercizio finanziario 1960-61 ».

Non essendovi osservazioni né emendamenti, pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge governativo.

(*E approvato*).

Mentre il disegno di legge governativo è formato dai soli due articoli approvati, la proposta di legge De Pasquale ed altri è costituita da quattro articoli; pertanto, a scopo documentario, do lettura anche degli articoli 3 e 4 della proposta di legge:

ART. 3.

La spesa di lire 3 miliardi relativa all'esercizio finanziario 1959-60 farà carico al fondo speciale in dipendenza di provvedimenti legislativi in corso, iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

ART. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Avverto che il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Do lettura del seguente ordine del giorno a firma degli onorevoli Cervone e Alessandrini:

« La Camera,
nell'approvare il disegno di legge n. 2472 dal titolo: « Autorizzazione per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni di contributi in annualità per la costruzione di case popolari »,

invita il Governo
perché nel riparto dei fondi voglia dare assoluta preminenza agli enti pubblici ».

Lo pongo in votazione.

(*E approvato*).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia dal giugno 1958 a tutto marzo 1960 e in Toscana ed Emilia dall'11 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 (2330).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia dal giugno 1958 a tutto marzo 1960 e in Toscana ed Emilia dall'11 dicembre 1959 al 31 marzo 1960 ».

Comunico che la V Commissione Bilancio ha espresso parere favorevole al provvedimento.

ALESSANDRINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli Colleghi, quando ancora il paese è sotto la dolorosa impressione dei lutti e dei danni causati nei giorni scorsi dalle avversità atmosferiche che hanno imperverato, in modo particolare, sulle province di Brescia, di Trento, di Bolzano e di Viterbo, la nostra Commissione è chiamata ad esaminare il disegno di legge, stampato n. 2330, recante: « Autorizzazioni di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia dal 20 giugno 1958 al 30 aprile 1960 e in Toscana ed Emilia dall'11 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 ».

Allorché fu approvato il precedente provvedimento in favore di varie regioni d'Italia colpite da eventi naturali disastrosi, divenuto legge 28 gennaio 1960, n. 31, all'ultimo momento vennero esclusi dai benefici di detta legge, per il ripetersi di nuove alluvioni, la

Lucania, la Calabria e la Sicilia, per le quali si propose l'adozione di provvedimenti particolari. Gli otto miliardi, stanziati con l'accennata legge, furono così utilizzati per riparare, nel limite del possibile, i danni, valutati ventuno miliardi e mezzo, di varie regioni d'Italia, escluse quelle indicate.

Ma il disegno di legge in esame, che doveva riguardare solo la Lucania, la Calabria e la Sicilia, venne presentato il 12 luglio 1960, e cioè dopo il verificarsi di altri eventi meteorologici sfavorevoli, che colpirono duramente la Toscana e l'Emilia. Per ben due volte il Secchia è straripato, causando notevoli danni alla pianura emiliana e danni gravi si ebbero per la piena dell'Arno, dell'Ombro e di altri corsi d'acqua della Toscana. I nuovi dolorosi eventi determinarono una estensione della legge alle due regioni menzionate. Dalle rilevazioni dei provveditorati alle opere pubbliche risulta che i danni maggiori si riscontrarono, oltre che in Calabria, nell'Emilia, dove furono valutati in 13.381 miliardi.

Il disegno di legge, se sarà perfezionato, permetterà di utilizzare a favore delle regioni colpite sette miliardi.

Con analogo provvedimento altri nove miliardi sono stati recentemente destinati per la riparazione delle devastazioni causate dal maltempo all'agricoltura.

I danni cui si vuole far fronte con la presente legge ammontano purtroppo a 44,097 miliardi. Altri due miliardi furono necessari per interventi di pronto soccorso. Partitamente i danni si riferiscono: alla Basilicata per 4,614 miliardi, alla Calabria per 16,859 miliardi, alla Sicilia per 4,700 miliardi, alla Toscana per 4,543 miliardi e all'Emilia, come si è detto, per 13,381 miliardi.

A mio parere, questa legge deve essere approvata subito e senza estensioni, perché sarebbe controproducente, per le stesse regioni danneggiate, ritardare, più di quel che non si è già fatto, l'intervento statale. Ogni ritardo non fa che aumentare il disagio e le opere devastate subiscono, per il mancato ripristino, nuovo e più grave danno. Prego, quindi, la Commissione di dare senza indugio l'approvazione al disegno di legge.

Concludo, reiterando la richiesta che questa legge sia approvata così come è, lasciando ad altro provvedimento, da adottare con la massima sollecitudine, di affrontare il grosso e ricorrente problema dei danni causati dalle avversità atmosferiche, sia in relazione agli eventi che si sono verificati in questi ultimi mesi, sia integrando le provvidenze disposte

in precedenza, laddove l'intervento si sia dimostrato inadeguato alle necessità. In modo particolare si dovrà provvedere con urgenza agli stanziamenti per riparare i gravissimi danni provocati dalle alluvioni di questo mese di settembre.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

MISEFARI. Ho presentato vari emendamenti.

Due riguardano il primo comma dell'articolo 1, nel quale propongo di sopprimere le parole: « in Toscana ed in Emilia », e di sostituire le parole: « legge 28 gennaio 1960, n. 31 », con le altre: « legge 27 dicembre 1953, n. 938, che così s'intende ulteriormente prorogata a tutti gli effetti ».

Un altro emendamento riguarda il secondo comma dell'articolo 1, nel quale vorrei che le parole: « 80 giorni », venissero sostituite dalle seguenti altre: « un anno ».

Propongo infine di aggiungere il seguente articolo 1-bis:

« Ai fini della più sollecita concessione dei contributi, le domande potranno essere presentate a firma di uno solo dei comproprietari del fabbricato o dei fabbricati danneggiati e potranno essere corredate da un qualsiasi atto legale che comprovi il diritto di proprietà del richiedente. Nel caso in cui il fabbricato danneggiato ricada nelle condizioni della legge 9 agosto 1954, n. 640, per la eliminazione delle case malsane e le riparazioni non possano assicurare condizioni di abitabilità igienica, ai richiedenti verrà concesso il diritto alla ricostruzione in sito o in area diversa.

I contributi previsti dalla legge 27 dicembre 1953, n. 938, saranno equamente aumentati, in rapporto all'attuale costo della vita.

La concessione delle case dei paesi trasferiti e costruite dall'Amministrazione dello Stato in base alle disposizioni dell'articolo 9, della legge 27 dicembre 1953, n. 938, e del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136, avverrà alle condizioni di cui godono i beneficiari dei contributi di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1177.

La gestione delle opere e la concessione dei contributi previsti dalla presente legge sono attribuite agli uffici provinciali del Genio civile. Il Provveditorato alle opere pubbliche eserciterà, come di legge, la sua vigilanza ».

Desidero spiegare brevemente i miei emendamenti e le ragioni che mi hanno indotto a presentarli.

Il primo emendamento è che siano escluse la Toscana e l'Emilia dal provvedimento. Perché? La ragione essenziale non sta in motivi campanilistici o particolaristici o di altra natura: si tratta invece del modo come sono state introdotte queste due regioni nel disegno di legge. Quando noi facemmo, discutendosi la legge per le Marche, la richiesta di stralcio, questa era per la sola Calabria; e allora si disse che c'erano motivi per considerare anche la Sicilia e la Lucania nelle stesse condizioni della Calabria. Stesse condizioni, ma non per sopravvenute alluvioni, come dice l'onorevole Alessandrini, bensì perché anche la Lucania e la Sicilia si trovano in analoghe particolari condizioni di disfaccimento del suolo, per cui le alluvioni hanno caratteristiche di gravità tali che vanno considerate a parte.

Se si è fatta una legge speciale a favore della Calabria proprio per queste ragioni, si può non tener presente che provvedimenti speciali richiedono le alluvioni successive, le quali rientrano nel quadro di quello che tutti ormai definiscono « sfasciume geologico della regione »? Inoltre si può porre il dilemma: era giusto staccarsi dalla legge generale per ripresentare un disegno *ad hoc* soltanto per queste regioni, oppure non era giusto. Se non era giusto, perché lo abbiamo fatto? Se era giusto, quel che si è deciso allora, va riconfermato. Cioè a dire, il nuovo disegno di legge deve soddisfare l'impegno — del resto già deciso dalla Commissione — di servire quale strumento che consenta alla Calabria e alle altre due regioni particolari adeguati benefici.

La concessione di provvedimenti a favore della Toscana e dell'Emilia non è da noi avversata; sarebbe ridicolo il solo pensarlo. Però, che cosa è avvenuto? Il Governo ha voluto inserire nel disegno per la Calabria queste altre due regioni, mentre avrebbe potuto e dovuto elaborare un altro piccolo disegno di legge, con finanziamento a parte e presentarlo nello stesso tempo. Avrebbe potuto proporre la estensione alla Toscana e all'Emilia della legge n. 31 o di altra legge: non inserire, come ha fatto, in un finanziamento già così modesto anche altre regioni.

D'altra parte, se anche il Governo riconosce che è giusto che anche la Toscana e l'Emilia siano inserite nel quadro dei provvedimenti, allora io chiedo: se non si vuol fare un nuovo disegno *ad hoc* per la Toscana e l'Emilia, da presentarsi con immediatezza dal Ministro, si aumenti lo stanziamento. Siamo già in una situazione d'insufficienza: se già lo stesso Re-

latore dice che ci sono 13 miliardi e 381 milioni di danni nella sola Emilia, che cosa si potrà fare con sette miliardi divisi in tante regioni?

Il fatto alluvionale in Italia oggi è un pericoloso fenomeno; ed il Ministro l'ha messo in evidenza, quando ha detto che al primo posto sta il problema idrografico della nazione. Più che giusto: si ripetono ad ogni stagione le alluvioni e si ripetono i danni, e danni gravissimi. Perché non cerchiamo di prevenirli e non di reprimerli o, peggio ancora, di ripararli, applicando un concetto molto chiaro, che è quello di sistemare prima di tutto i corsi d'acqua che hanno dato o possono dare segno di voler straripare? Gli straripamenti portano con sé anche decine e decine di morti, dei quali è delitto non tenere conto...

Tornando al mio emendamento, dichiaro che sono anche disposto a ritirarlo, perché mi rendo conto che esso potrebbe essere interpretato come effetto di campanilismo. Posso ritirarlo, ripeto, ma vorrei che il Ministro assumesse l'impegno, o di fare un nuovo disegno di legge per tutte le altre regioni colpite, o di aumentare la somma a disposizione del disegno in esame.

ALESSANDRINI, *Relatore*. Si potrebbe ripartire proporzionalmente ai danni.

MISEFARI. E sta appunto qui la questione. La somma è limitata. Naturalmente le altre regioni — ora numerose — diranno: come si provvederà per noi? Il Ministro deve dirci se le altre regioni entrano nel quadro dei provvedimenti per le alluvioni. Come entreranno?

Io sarei d'accordo di allargare il provvedimento a tutte queste regioni, però aumentando lo stanziamento, anche se ciò comporta un rinvio alla Commissione Tesoro.

Vorrei conoscere il parere del Ministro.

L'altro emendamento da me proposto è quello di sostituire, alla legge 28 gennaio 1960, n. 31, quella n. 938 del 27 dicembre 1953. Perché chiedo questo? Credo che tutti ricorderanno una specie di alterco avvenuto fra me, che chiedevo tale sostituzione, e un onorevole collega, che si era intestardito sull'utilità di quella legge per i suoi presunti benefici alle popolazioni Feci allora presente che l'applicazione della legge non avrebbe dato molto, per l'angustia dei suoi criteri restrittivi (prescriveva: ripristino con opere « strettamente necessarie »). La legge n. 31 è fatta bene, sì, ma da un certo punto di vista; nell'applicazione pratica essa, infatti, ha avuto limiti che le hanno impedito di dare i risul-

tati che tutti ci aspettavamo. È per tale fatto che, dopo la seconda alluvione del 1953, i comitati democratici d'intesa che si riunirono nella regione per discutere sui provvedimenti alluvionali, deliberarono di proporre al Governo una legge — che poi fu la n. 938 — che, pur avendo anch'essa dei limiti, si presentava molto più larga nella concessione di benefici e consentiva di soddisfare particolari esigenze di tutte quelle regioni.

Questa legge n. 938, appunto perché più larga nello spirito e anche per il modo come è concepita l'assistenza e la ricostruzione alluvionale, ha permesso un certo slancio nella ricostruzione, anche se poi cominciarono a mancare i soldi!

Questa legge deve sostituire la precedente. Ciò è suggerito anche dal fatto che tutti la invocano: l'onorevole Foderaro; tutti noi, da Miceli a Bianco, a me stesso. Questa legge, del resto, risulta inserita nella legge n. 739 per l'agricoltura, e in altre. Da qui si vede che è considerata bene da tutti.

Contro l'applicazione della legge n. 31 basterebbe poi un solo elemento, decisivo, in materia: il fatto che ci sono presso gli uffici ancora migliaia di pratiche inevase. C'è un esempio grave: Africo Nuovo. È un paese che non può essere ricostruito perché la legge non dà la possibilità agli abitanti di fare le case con il contributo previsto. Con 300 mila lire a vano (ecco uno dei limiti di cui parlavo), infatti, nessuno può rifarsi la casa. È tutta povera gente, poveri pastori e braccianti che non hanno un soldo. Come Africo, Canolo, Agronastello, ecc.; fino al punto che il provveditore alle opere pubbliche ha proposto a me di suggerire qui l'emendamento che, ecco, espongo: la estensione dei benefici della legge speciale n. 1177 alle pratiche ancora da realizzare.

Riassumendo, noi abbiamo parlato della spesa, ma altri elementi aggiungono forza alla mia richiesta di mutamento della legge: facile applicazione della legge come suggerisce l'esperienza di tutti gli uffici, i quali hanno espresso sempre la loro insoddisfazione, appunto, perché non potevano dar corso alle richieste della massa degli alluvionati; la poca chiarezza terminologica della legge n. 31, che ha rappresentato un motivo di continua incertezza e di confusione, come per la documentazione da essa prescritta complicatissima (ad esempio, non si capisce come si possa dare il contributo a un danneggiato che presenti un documento di proprietà e manchi nello stesso tempo del passaggio catastale, dif-

ficilissimo ad aversi per ragioni burocratiche e di lungaggini spesso misteriose).

La legge deve rispondere all'ampiezza dei bisogni. Ho chiesto una modifica del termine di scadenza per la presentazione delle domande, perché, specie in Calabria, si è riscontrato in casi precedenti che la grande maggioranza dei contadini colpiti ha ignorato l'esistenza di provvidenze, alle volte anche per qualche anno, ed ha così perduto la possibilità di avvalersi delle leggi emanate. I centottanta giorni normalmente stabiliti come termine massimo non bastano assolutamente: bisognerebbe protrarre detto termine almeno fino ad un anno.

Altro motivo di preoccupazione è dettato dalla procedura. Come per il passato, la pesantezza del suo congegno, che prevede, fra l'altro, l'invio delle pratiche al Provveditorato per le opere pubbliche, rischia di far trascorrere addirittura degli anni prima che le pratiche stesse vengano portate a soluzione. Propongo, quindi, una gestione provinciale al posto della gestione regionale. Il Provveditorato, a mio parere, deve solo vigilare affinché le cose vadano bene.

Altra esigenza della quale bisogna tenere conto è la rapidità nella emanazione dei regolamenti di applicazione delle leggi.

È, pertanto, in considerazione di quanto ho esposto che ritengo indispensabile l'introduzione, nel testo del provvedimento dell'articolo aggiuntivo, di cui ho dato lettura all'inizio del mio intervento.

Mi pare di aver chiarito sufficientemente le diverse ragioni che inducono a questo; e vorrei pregare la Commissione di pronunciarsi favorevolmente sull'articolo aggiuntivo da me proposto al disegno di legge in esame, articolo che, oltre tutto, estenderebbe i benefici previsti anche ad altre regioni, se in favore di esse si dovessero eventualmente stabilire analoghe provvidenze per la riparazione di danni causati da calamità.

Abbiamo purtroppo una lunga esperienza in materia e penso che l'accoglimento delle mie richieste agevolerebbe notevolmente i danneggiati.

BUSETTO. Abbiamo ascoltato le dichiarazioni del Ministro sulla materia concernente l'intero settore della sicurezza idraulica del nostro paese in sede di discussione del bilancio. Abbiamo anche appreso come egli consideri questo problema fra i principali che il Ministero dei lavori pubblici intende affrontare. Abbiamo preso atto delle sue dichiarazioni, però — sento il dovere di affermarlo subito — esse non possono assolutamente

liberare i Governi precedenti e, direi, tutta la classe dirigente italiana, dalle gravissime responsabilità che, dal punto di vista umano, economico, sociale e politico, derivano loro per i gravi danni che le alluvioni hanno provocato e provocano continuamente nel nostro paese alle persone, alle cose, alle ricchezze; e ciò per non aver mai voluto affrontare in modo organico il problema di fondo di una effettiva ed organica politica delle opere pubbliche del nostro paese.

Peraltro, ai Governi precedenti, non sono certo mancati gli avvertimenti e le proposte da parte dei diversi Gruppi parlamentari, specialmente dal nostro.

Voglio anche richiamare l'attenzione del Ministro sul dibattito, svoltosi verso la fine del 1958, sullo stanziamento di otto miliardi di lire per la riparazione dei danni causati dall'alluvione verificatasi nelle Marche, ed in modo particolare desidero riportare la sua memoria ai vivacissimi scontri avvenuti fra i diversi parlamentari, non soltanto del mio Gruppo, e l'onorevole Togni, allora Ministro dei lavori pubblici, allorché questi, polemizzando con la nostra parte affermò che nei confronti delle calamità naturali non vi sono mezzi possibili, che non vi è nulla da fare, che bisogna semplicemente affidarsi alla divina provvidenza perché non si abbiano precipitazioni atmosferiche di grande rilievo; espressioni queste, cui ricorrono, è evidente, proprio coloro che non vogliono assumersi delle responsabilità.

È vero che, dopo le spaventose alluvioni che colpirono il nostro paese nel 1954, il Parlamento ebbe la sensibilità di dar luogo ad un piano generale orientativo per la regolamentazione di tutti i corsi d'acqua del nostro paese. È anche vero che valenti nostri tecnici, pagati peraltro molto male, hanno affrontato quel piano con molta diligenza, prevedendone anche una certa scadenza, secondo me un po' troppo lontana: una spesa di 1.500 miliardi in 30 anni e di 900 miliardi di lire, da effettuarsi in dieci anni, a partire dal 1954, per la sistemazione dei corsi d'acqua; tuttavia la realtà è questa: ad oggi sono stati spesi circa 296 miliardi, senza seguire il ritmo previsto dal piano orientativo che stabiliva in 84-85 miliardi la spesa annuale, e senza tener conto del fatto che nei primi anni si sarebbe dovuto procedere a stanziamenti superiori rispetto agli anni successivi.

Quello che è stato fatto viene inoltre citato come un fattore di vanto da tutti i Governi che via via si sono succeduti, ma non è assolutamente così, perché nei primi tre anni

avremmo dovuto avere uno stanziamento senz'altro più massiccio. La realtà è che il Parlamento si trova sempre ad affrontare il problema dell'indennizzo di danni, naturalmente di danni puramente materiali, perché, per quanto riguarda le perdite di vite umane, non c'è indennizzo che possa ripagare le famiglie della perdita di un loro caro.

Nel 1952 furono stanziati 20 miliardi per i danni causati dall'alluvione nel Polesine, 18 miliardi furono poi stanziati per i danni causati dal maltempo in Campania, ancora 8 miliardi furono stanziati, successivamente, per identici scopi, e, attualmente, un nuovo provvedimento tende ad autorizzare una spesa di 7 miliardi, sempre per la stessa ragione. Alla fine saranno certamente più i miliardi che si saranno spesi per riparare i danni che quelli per fare le opere.

Non è proprio possibile, pertanto, andare avanti con il sistema degli indennizzi; è assolutamente necessario risolvere il problema in modo serio. Sono stati spesi 80 miliardi per approntare le attrezzature per le Olimpiadi e se n'è menato gran vanto; anzi, ora se ne fa persino una speculazione elettorale: badando al prestigio della nazione, si sconfinava nel nazionalismo; ebbene, onorevoli colleghi, ho assistito anch'io, con vero piacere, alle gare olimpiche e sono rimasto contentissimo delle vittorie ottenute dai nostri atleti. Ma ritengo che proprio l'entità della spesa affrontata per le Olimpiadi, imponga il dovere di intervenire con stanziamenti massicci per far fronte ai bisogni più urgenti delle popolazioni colpite dal maltempo.

Noi parliamo con passione di questo problema, perché lo viviamo, perché nelle nostre regioni ci troviamo di fronte ad un quadro veramente allarmante. Si attui, quindi, un piano generale per la sistemazione dei corsi d'acqua.

Per quanto riguarda più specificamente il disegno di legge, non possiamo che criticare il ritardo con il quale detto provvedimento viene sottoposto all'esame della nostra Commissione. Gli onorevoli colleghi ricordano che l'anno scorso, in occasione dell'esame di un analogo disegno di legge riguardante le Marche, il rappresentante del Governo promise che sarebbe stato presentato al Parlamento, nel più breve tempo possibile, un provvedimento atto ad intervenire anche in favore dei danneggiati dalle alluvioni e dalle mareggiate verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia. Sono invece passati molti mesi, con le conseguenze facilmente immaginabili.

Al punto in cui siamo, riteniamo veramente necessario che si esamini l'opportunità di creare un fondo di solidarietà nazionale o, meglio, una legge speciale intesa a procedere con interventi immediati ed attraverso una procedura piuttosto spedita, ogni qualvolta si determinino danni causati da calamità. Il sistema potrebbe non essere del tutto ortodosso, potrebbe essere tuttavia l'unico adatto a superare i diversi inconvenienti connessi al tradizionale metodo di indennizzo dei danni.

Per quel che riguarda poi l'entità degli stanziamenti, debbo dire che è assolutamente sproporzionata allo scopo che ci si prefigge di raggiungere: basta considerare la vastissima estensione dei territori da coprire con gli indennizzi.

MARTINA. Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su un particolare aspetto del problema che stiamo esaminando.

Nel giro di un paio d'anni la nostra Commissione ha dovuto esaminare una serie di disegni e di proposte di legge, tutti tendenti a stabilire provvidenze in dipendenza di alluvioni, mareggiate o terremoti. Ora, non sempre si è seguito una unicità di criteri nello stabilire l'entità delle provvidenze. A me sembra che bisognerebbe una volta per sempre sistemare tutta la materia, varando una legge organica, la quale preveda esattamente quali sono i danni indennizzabili, la misura degli indennizzi e la cifra dello stanziamento annuale, stanziamento evidentemente aumentabile, qualora la somma necessaria per l'indennizzo dovesse risultare superiore all'ammontare dello stanziamento stesso. Questo in linea generale.

Nel caso particolare del disegno di legge in esame, sono spiacente di trovarmi in contraddizione con alcuni degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. Non essendo possibile provvedere entro breve tempo alla emanazione della legge organica, sarei del parere di emendare il disegno di legge, al fine di estendere le provvidenze a tutte le regioni ancora scoperte.

Mi rendo conto che il previsto stanziamento di 7 miliardi di lire è irrisorio nei confronti del generale bisogno, ma ritengo che sia molto più facile, e soprattutto più giusto, fare una legge uguale per tutte le zone colpite, salvo poi ad integrare lo stanziamento.

AMENDOLA PIETRO. Debbo anzitutto sottolineare l'apprezzamento particolarmente positivo che il mio gruppo ha dato alle dichiarazioni fatte dal Ministro in occasione della discussione sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, dalle quali dichiarazioni ri-

sulta che il Ministro pone il problema della difesa idraulica del paese al disopra di tutti gli altri problemi.

Una vera difesa fino ad oggi è mancata e ciò è stato la causa dei danni gravissimi che tutti ben conosciamo e della perdita, purtroppo, anche di vite umane. Questa mancata difesa ci ha portato inoltre a spendere somme ingenti che, invero, avremmo potuto adoperare più giudiziosamente per approntare valide opere di difesa idrologica.

Detto questo, mi preme far rilevare che le somme che si stanziavano per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni sono di molto inferiori a quelle che dovrebbero, in effetti, essere stanziare, in base ai dati assodati e incontrovertibili sulla entità dei danni stessi. Questo è un procedimento alquanto ingiusto, perché, per la parte non coperta dall'intervento dello Stato, viene resa impossibile qualsiasi riparazione di danni. Ma non basta; rilevo che anche quel poco che si intende spendere, viene speso con eccessivo ritardo; ed il ritardo, naturalmente, prolunga ed aumenta l'entità del danno stesso. Orbene, bisogna arrivare ad una conclusione: d'ora in avanti — sino a quando non sarà possibile realizzare un organico piano di difesa — se una somma dovrà essere spesa, lo si dovrà fare nel più breve tempo possibile.

Sia da parte dell'onorevole Tambroni che da parte dell'onorevole Fanfani, in epoca più recente, sono stati annunciati provvedimenti in materia. Non bisogna fare passare dei mesi, però, prima di vedere la pratica realizzazione di quelli che sono, ancora per il momento, solo dei progetti.

Nel caso concreto, poi, note sono le ragioni che hanno determinato lo stralcio per la Calabria, la Lucania e la Sicilia; ci attendevamo, quindi, che si pervenisse ad uno stanziamento maggiore di quello al nostro esame; invece, non solo lo stanziamento è di minore entità, ma vi sono state incluse anche l'Emilia e la Toscana.

VIVIANI ARTURO. Da quanto ho potuto comprendere tutti gli onorevoli colleghi sono animati dalla più ferma intenzione di arrivare alla approvazione del provvedimento in esame. Su ciò siamo tutti d'accordo.

Quanto ha affermato l'onorevole Pietro Amendola è pienamente giusto, ma non vorrei che la fretta ci portasse a correggere un errore con un altro errore.

A mio avviso la soluzione potrebbe essere trovata in questo senso: approvare il provvedimento al nostro esame, con l'impegno, però, di esaminare a fondo il problema, magari

con la presentazione di un ordine del giorno. Del resto, anche in questo caso arriveremmo tardi, perché, nel frattempo, alcune di quelle popolazioni che sono state già colpite da precedenti calamità avranno visto nuovamente la sventura accanirsi ancora contro di loro.

Perché in questo provvedimento non contempliamo anche i danni verificatisi posteriormente al maggio, fino ad arrivare a quelli provocati dalle ultime calamità?

Attraverso un emendamento — e in questo senso ne ho presentato uno io — possiamo spostare i termini del provvedimento, dalla data del 31 maggio 1960 a quella del 30 settembre 1960. È evidente che, allungandosi l'elenco delle persone che beneficranno delle provvidenze, gli stanziamenti disponibili diventeranno ancora più inadeguati; ma, nel frattempo, si avrà la possibilità di reperire altri fondi.

Del resto, io ritengo che il problema dell'aiuto investa più coloro che sono stati colpiti recentemente dalle calamità che non quelli che lo furono in passato. Infatti, coloro che furono colpiti dalle alluvioni del 1958 hanno avuto la possibilità, chi più chi meno, di riprendersi e, sia pure male, qualcosa hanno potuto ricostruire; coloro, invece, che sono stati investiti dalla furia degli elementi solo qualche giorno fa non hanno avuto ancora tale possibilità.

Per tali ragioni, occorre non attendere oltre per approvare il provvedimento che oggi è al nostro esame, altrimenti si rischierà davvero di somministrare un brodo troppo allungato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Do la parola all'onorevole Relatore per la replica.

ALESSANDRINI, *Relatore*. Ritengo, dopo quanto dichiarato dagli onorevoli Colleghi, che l'unica soluzione al problema possa essere data da uno stanziamento di fondi proporzionato alla portata media delle calamità che annualmente si abbattono sul paese; non sempre, peraltro, si può fare fronte ad una catastrofe nel più breve volger di tempo: è infatti impossibile pensare che si possa provvedere a riparare i danni, poniamo, di un terremoto nel corso di un esercizio o nel corso di un limitato numero di esercizi finanziari. Basti pensare che a distanza di oltre 50 anni, stiamo ancora provvedendo alla riparazione dei danni causati dal terremoto di Messina, e avremo una idea abbastanza esatta delle difficoltà che si debbono affrontare per risa-

nare una situazione di emergenza determinata da una pubblica calamità.

I danni alluvionali hanno, in genere, una portata che non è paragonabile a quella del disastroso terremoto di Messina e non è pertanto possibile fare paragoni, ma questo non esime lo Stato dal necessario e tempestivo intervento in aiuto delle popolazioni colpite.

Si deve, peraltro, riconoscere che nessun paese del mondo è in grado, fino ad oggi, di provvedere con adeguatezza assoluta di apprestamenti e di mezzi a fronteggiare le conseguenze di calamità naturali e questo è vero anche per l'Italia. Per evitare il ripetersi di dannose alluvioni sono state attuate opere di notevole mole ed è stato inoltre elaborato un piano di sistemazione idraulica del paese che lo mettesse in condizioni di superare la furia degli elementi naturali.

È stato fatto tutto quello che, nelle circostanze, era possibile fare per prevenire dolorosi eventi, anche se la misura delle opere realizzate è ancora modesta, ma il bilancio dello Stato non è tale da permettere di risolvere tutti i problemi simultaneamente. Soltanto per affrontare il problema delle sistemazioni idrauliche ci vogliono, a voler fare le cose bene, stanziamenti complessivi che ammontano a non meno dell'intera disponibilità del bilancio dei lavori pubblici per tre esercizi finanziari.

Per queste considerazioni, pur riconoscendo la fondatezza di molte delle osservazioni fatte dai colleghi che hanno parlato, confermo il parere precedentemente espresso sulla necessità di approvare il provvedimento sottoposto al nostro esame così come è stato presentato.

In risposta alle obiezioni mosse dall'onorevole Misefari ritengo di poter affermare che, se lo stanziamento di fondi disposto dal disegno di legge si fosse riferito esclusivamente alla Calabria, alla Sicilia e alla Lucania, con tutta probabilità non sarebbe stato di sette miliardi ma di una cifra inferiore, perché evidentemente i soldi a disposizione si sarebbero dovuti distribuire anche in relazione alle necessità manifestatesi successivamente in altre regioni.

Di conseguenza sollecito la Commissione perché — sia pure dopo aver espresso nella maniera, la più esplicita, la necessità di reperire nuovi mezzi finanziari, onde provvedere alla riparazione dei danni causati dalle ultime alluvioni e all'integrazione delle somme stanziata in precedenza per analoghe ragioni — venga approvato il provvedimento di legge

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1960

così com'è e non si ritardi ulteriormente la erogazione dei soccorsi disponibili.

È stato detto che dare in ritardo significa dare male, perché l'intervento tardivo moltiplica il danno. Se tutti concordiamo in questo giudizio approviamo subito la legge, invitando nel contempo il Ministro a presentare un nuovo disegno di legge che affronti il problema con mezzi adeguati alle necessità del paese.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Cercherò di essere rapidissimo.

Vorrei, anzitutto, ribadire le dichiarazioni fatte in sede di discussione del bilancio per quanto riguarda questo problema e gli orientamenti generali per affrontarlo.

Desidero, poi, soffermarmi su una nota di carattere squisitamente politico dell'onorevole Busetto, il quale ha richiamato la responsabilità della classe politica italiana per quanto riguarda questo problema e la sua gravità. Io, evidentemente, non posso contestare la legittimità del diritto di esprimere le proprie opinioni politiche; vorrei, però, notare che, almeno come dato di fatto, vi è un proporzionamento che bisogna fare. Problemi di questo genere non riguardano il periodo di 15 anni — quali sono quelli praticamente di cui siamo responsabili — ma sono problemi che, come ho già sommariamente indicato, hanno radici estremamente profonde e coinvolgono eventualmente la responsabilità di classi politiche italiane di molto antecedenti la nostra: probabilmente dall'Unità d'Italia a noi. E non bisogna escludere che ai danni provocati, eventualmente, dalla politica delle classi precedenti alla nostra siano da aggiungere quelli provocati dalla guerra della quale neanche possiamo essere ritenuti responsabili. Né bisogna dimenticare che la nostra politica ha dovuto affrontare le disastrose conseguenze dell'ultima guerra fascista, che hanno ulteriormente aggravato il problema. Questo solo dato di fatto mi sembra legittimamente atto, se non a scaricare una responsabilità, certamente a riproporcionarla. E mi riferisco anche a ciò che ha detto l'onorevole Relatore per ricordare quelli che sono stati gli sforzi della nostra classe dirigente, quel che essa ha tentato di realizzare.

La vastità del problema, però, rimane e con essa il problema della responsabilità che è un problema storico e politico.

A questo punto, desidero inserire una brevissima relazione sulla entità dei danni provocati dalle ultime alluvioni, citando le cifre stanziare per l'assistenza e il pronto intervento e sottolineando che ho dato disposizioni che non siano interposte difficoltà di sorta per

l'attuazione di tutti gli interventi necessari per il pronto soccorso in tutte le zone che sono state colpite.

Le cifre sono le seguenti: pronto intervento per la val Camonica: 800 milioni di lire; pronto intervento per il Trentino-Alto Adige: un miliardo, cui vanno aggiunti 875 milioni; pronto intervento per il Lazio 353 milioni; la Toscana e le province di Perugia e de L'Aquila figurano per cifre minori. Queste non sono cifre definitive, ma si tratta solamente delle richieste autorizzate e finanziate fino a questo momento; quindi suscettibili di ulteriori accrescimenti.

Mancano ancora, peraltro, i dati relativi alle opere di ripristino; ed anche la cifra complessiva di 16 miliardi circa, che mi risulta finora, è puramente indicativa, e riguarda soltanto le opere pubbliche e i fabbricati privati, con l'esclusione dei danni all'agricoltura, il cui ripristino non riguarda il mio dicastero, bensì quello dell'agricoltura. A queste cifre vanno aggiunte quelle per il ripristino dei danni subiti dall'A.N.A.S. che ammontano a 5-6 miliardi.

Tutte queste cifre vi danno l'idea di quelli che sono i danni provocati dal recente grave disastro che si è abbattuto su diverse regioni del nostro paese e confermano che siamo di fronte ad un problema di estrema gravità.

Aggiungo che, se volessi entrare nel merito, dovrei dirvi che condivido in gran parte le considerazioni dell'onorevole Busetto: noi spendiamo somme enormi per riparare danni che non si sarebbero verificati se ci si fosse provveduto per tempo, con una serie di opere appropriate. Questo, naturalmente, a parte le considerazioni politiche dell'onorevole Busetto.

In questa situazione indubbiamente mi pare che si impongano esatte prese di posizione nei riguardi di alcune proposte che sono state fatte, più o meno unanimemente, nel senso "di preparare una legge organica che preveda uno stanziamento adeguato di fondi, in modo da evitare questo continuo stillicidio.

È questa una cosa che ho cercato di delineare e che mi auguro di vedere adeguata nei limiti del possibile. Aggiungo che vi è, oltre al problema dell'entità e della proporzione dell'intervento, anche quello della procedura; e con questo mi accosto alle osservazioni e alle considerazioni dell'onorevole Busetto.

Vorrei a questo punto pregarvi di non modificare il disegno di legge in esame, che sostanzialmente, ridotto alle sue reali proporzioni, è un provvedimento di finanziamento, come strumento il più rapido per attuare gli

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1960

immediati e più urgenti interventi, senza pretese di sanare una situazione.

Ritengo che la organica soluzione del problema di carattere generale dovrebbe essere indirizzata su due linee direttrici: 1° stanziamenti adeguati alle prevedibili necessità; 2° revisione organica della procedura.

Per quanto riguarda le proposte di spostare la data terminale al 30 settembre 1960, ormai le cifre dei danni le conosciamo — anche se un'accurata analisi forse permetterebbe di ridurle — e lo stanziamento è previsto; però, ad essere ottimisti, il rapporto fra stanziamento e danni è di uno a cinque. Quindi una estensione nel tempo della portata della legge o una sua estensione nello spazio avrebbe, sul piano psicologico, un effetto del tutto controproducente perché diminuirebbe gli stanziamenti per le zone inizialmente previste. D'altra parte, quale serio intervento pensate che si possa fare estendendo ad altre zone l'efficacia della legge? Si pensi, in proposito, che lo stanziamento non sarebbe sufficiente per la sola Calabria: rispetto ai danni, i sette miliardi stanziati rappresentano solamente la metà dei danni subiti.

Concludo invitando ad approvare questo disegno di legge così come è stato predisposto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere, in dipendenza delle alluvioni e mareggiate verificatesi in Calabria, in Sicilia, in Lucania dal 20 giugno 1958 al 30 aprile 1960, in Toscana ed in Emilia dall'11 dicembre 1959 al 31 maggio 1960, in conformità delle disposizioni della legge 28 gennaio 1960, n. 31.

Le domande per la concessione dei contributi devono essere presentate agli Uffici del Genio civile entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

al primo comma:

1°) Sopprimere le parole: « in Toscana ed in Emilia », proposto dall'onorevole Misefari;

2°) aggiungere — dopo le parole: « in Emilia » — le altre: « e nella provincia di Mantova a sud del Po », proposto dagli onorevoli Alessandrini, Cervone e Baroni;

3°) sostituire le parole: « al 31 maggio 1960 », con le altre: « al 30 settembre 1960 », proposto, separatamente, dall'onorevole Viviani Arturo e dagli onorevoli Tognoni e Beccastrini;

4°) aggiungere — dopo le parole: « al 31 maggio 1960 » — le altre: « e nell'Abruzzo fino al 30 settembre 1960 », proposto dagli onorevoli Giorgi e Busetto;

5°) aggiungere — dopo le parole: « al 31 maggio 1960 » — le altre: « e nel Lazio, Veneto e Trentino-Alto Adige fino al 30 settembre 1960 », proposto dagli onorevoli Cianca e Venturini;

6°) sostituire le parole: « legge 28 gennaio 1960, n. 31 », con le altre: « legge 27 dicembre 1953, n. 938, che così s'intende ulteriormente prorogata a tutti gli effetti », proposto dall'onorevole Misefari;

dopo il primo comma:

aggiungere il seguente comma, proposto dagli onorevoli Trebbi, Zurlini, Borghese e Conti:

« Il Ministero dei lavori pubblici è inoltre autorizzato a rimborsare ai comuni e alle province le somme spese in opere di rafforzamento degli argini, prosciugamento di terreni e per ogni altra attività svolta a scongiurare o a contenere o a rendere meno gravi le calamità »;

al secondo comma:

Sostituire le parole: « 180 giorni », con le altre: « un anno », proposto dall'onorevole Misefari.

CIANCA. Io non sono intervenuto nella discussione generale, che hanno svolto molto egregiamente i colleghi, però mantengo l'emendamento, perché mi sembra che non si possa continuare attraverso leggine, che vengono fatte di volta in volta, a seconda delle evenienze che si verificano. Bisogna affrontare il problema nella sua interezza, e non tenendo presente solo una parte, escludendo le altre.

Purtroppo, a seguito di una politica difettosa in questo settore, ogni anno si verificano danni che non risparmiano regioni che in passato erano risparmiate.

Mi permetto di mantenere l'emendamento, perché i danni che sono stati subiti dal Lazio sono danni estremamente seri.

Molti dei danni del Lazio, particolarmente della provincia di Viterbo, riguardano la viabilità. L'Aurelia è stata completamente interrotta per alcuni tratti a causa di enormi frane. Si dice che, se da parte dell'A.N.A.S. ci fosse stata una sorveglianza oculata, forse non dovremmo lamentare i morti che si sono avuti. È strano che non si siano chiuse al traffico l'Aurelia e le altre strade durante l'alluvione, quando queste strade erano di-

ventate impraticabili e minacciavano frane. Un servizio di sorveglianza più efficace avrebbe potuto evitare che si verificassero delle vittime.

Insisto nel mantenimento di questo mio emendamento e prego i colleghi di volerlo accogliere per ragioni sostanziali. In questo modo poniamo il Governo di fronte alla realtà. Le alluvioni non hanno danneggiato soltanto le regioni indicate nel disegno di legge, ma anche altre e non vedo come i cittadini di quest'ultime potrebbero rimanere indifferenti.

RIPAMONTI. Devo dichiarare che non ritengo opportuno apportare questo emendamento al disegno di legge, specie dopo le dichiarazioni dell'onorevole Ministro e in relazione all'entità dei danni. Io posso ammettere che la pubblica opinione potrebbe rimanere soddisfatta vedendo che la Camera include fin da ora anche i danni derivati dalle ultime alluvioni; ma questo si riduce ad apparenza e non significa badare alla sostanza, perché, anche aumentando da sette a quindici miliardi lo stanziamento, così come previsto dal correlativo emendamento sempre degli onorevoli Cianca e Venturini, non solo non si risolvono tutti i vari problemi delle passate alluvioni, ma non si coprono neanche le spese di pronto intervento.

D'altra parte, il Governo, attraverso le dichiarazioni del Ministro, ha dimostrato notevole sensibilità alla urgenza del momento.

Nell'esprimere voto contrario all'emendamento, confermo la fiducia nelle dichiarazioni dell'onorevole Ministro: sono certo che il Governo presenterà un disegno di legge con stanziamenti adeguati.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho già dichiarato l'atteggiamento contrario del Governo.

VIVIANI ARTURO. Prendo la parola soltanto per dichiarare che quanto ha detto il Ministro mi ha convinto. È urgente, cioè, in questo momento, votare il disegno di legge così come è, nella certezza che il Ministro ne presenterà presto un altro per i danni verificatisi nel frattempo.

Ne rimango ancora più convinto, in quanto, mentre con il mio emendamento, che sposta soltanto il termine finale, non verrebbe aumentato il numero delle regioni citate nel disegno di legge, con l'emendamento Cianca-Venturini, invece, si tratterebbe, non solo di spostare la data terminale, ma di inserire anche altre regioni; per cui lo stanziamento risulterebbe ulteriormente diluito.

Ad ogni modo, per quanto concerne il mio emendamento, lo ritiro.

TOGNONI. Insisto nell'emendamento a firma mia e del compagno Beccastrini. Già è venuto fuori dalla discussione che questo provvedimento, così come è stato presentato, non consente che minimamente di intervenire nelle zone danneggiate. Il che dimostra che a questo provvedimento ne deve seguire immediatamente un altro; perciò noi non possiamo avallare il principio di intervenire dopo degli anni che le alluvioni sono avvenute.

Ed allora tanto vale non limitare questo disegno di legge ad intervenire in Toscana solo per i danni arrecati dalle alluvioni fino a maggio: in Toscana sono disperati!

GIORGI. Anche io insisto nel mio emendamento per l'Abruzzo che porta la firma anche del compagno Busetto!

ALESSANDRINI, *Relatore*. Sono del parere che non si debba estendere la portata della legge.

ZACCAGNINI, *Ministro per i lavori pubblici*. Confermo l'atteggiamento contrario del Governo anche a questi emendamenti.

ALESSANDRINI, *Relatore*. L'emendamento che porta la firma mia e del collega Cervone è dovuto a una ragione tecnica, in relazione alle rotte del fiume Secchia.

ZACCAGNINI, *Ministro per i lavori pubblici*. Sono d'accordo. Il fiume Secchia ha rotto gli argini, oltre che in provincia di Modena, anche nella parte della provincia di Mantova che è a sud del Po. Volendo riparare tutti i danni, non è giusto escludere quest'ultima parte.

TOGNONI. D'accordo, noi non siamo faziosi.

ALESSANDRINI, *Relatore*. Ne prendo atto.

MISEFARI. Non insisto sul mio primo emendamento al primo comma soppressivo del riferimento alla Toscana e all'Emilia e lo ritiro, per non essere in contrasto con tutti e per i buoni propositi manifestati dal Ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Misefari, insiste sul secondo emendamento, sempre al primo comma, quello che propone di sostituire le parole « legge 28 gennaio 1960, n. 31 », con le altre « legge 27 dicembre 1953, n. 938, che così s'intende ulteriormente prorogata a tutti gli effetti »?

ALESSANDRINI, *Relatore*. Mi rendo conto della richiesta dell'onorevole Misefari, ma penso che i danni, alla cui riparazione si deve provvedere, non siano paragonabili a

quelli per i quali è stata promulgata la legge 27 dicembre 1953, n. 938; pertanto non vedo la ragione di rinnovare in favore della Calabria una disciplina speciale, un trattamento particolare rispetto alle altre regioni.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. La legge n. 938 ha funzionato bene e, quindi, l'apprezzo. Però, ho già accennato in sede di discussione generale che questo problema, con la riorganizzazione delle procedure, è un tema che non può essere risolto dall'emendamento Misefari, perché lo risolverebbe solo per una parte. Io, quindi, la pregherei, onorevole Misefari, di non insistere, perché oltretutto, ove l'emendamento fosse respinto, si potrebbe dare l'impressione di aver voluto negare il valore alla legge 938, che invece, lo ripeto, ha avuto ottima riuscita.

MISEFARI. Ma lei s'impegna a fare qualcosa?

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si faccia diligente anche lei.

MISEFARI. Non insisto: le dichiarazioni del Ministro mi persuadono.

TREBBI. Il mio comma aggiuntivo trova motivo nel fatto che i comuni, durante le alluvioni, sono pressati dalle necessità del momento e, allora, si adoperano per rafforzare gli argini e contenere le alluvioni, attività che lo Stato poi non rimborsa.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Queste spese sono previste dalla legge n. 31. Le richieste di rimborso non accolte riguardano spese per telefonate, per manifesti, ecc., che non sono comprensibili.

TREBBI. C'è qualche comune, avente ponti di barche, in cui la falla non si sarebbe chiusa senza affondare i barconi. Ebbene, il comune ha fatto affondare i barconi, ed ora nessuno vuole risarcire i comuni.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In questo caso il rimborso è fuori di dubbio. Per quanto concerne le contestazioni, per stabilire se le barche erano una o due, o più di due, grosse o piccole, purtroppo fanno parte della procedura.

TREBBI. Dopo le dichiarazioni del Ministro, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. C'è un ultimo emendamento, quello dell'onorevole Misefari, che chiede di sostituire le parole « 180 giorni », con le altre: « un anno ».

MISEFARI. Si potrebbe facilmente approvare. È una disposizione di lieve importanza, che può agevolare, specialmente, la massa dei meno provveduti che sono nelle campagne.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo si dichiara favorevole all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto successivamente in votazione:

la prima parte del primo comma dell'articolo 1 fino alla parola: « Emilia » compresa;

(È approvata).

l'emendamento Alessandrini, Cervone e Baroni, aggiuntivo delle parole: « e nella provincia di Mantova a sud del Po »;

(È approvata).

l'emendamento Tognoni-Beccastrini;

(Non è approvato).

l'emendamento Giorgi-Busetto;

(Non è approvato).

l'emendamento Cianca, Venturini;

(Non è approvato).

la restante parte del primo comma;

(È approvata).

l'emendamento Misefari sostitutivo, al secondo comma, delle parole: « 180 giorni », con le altre: « un anno »;

(È approvata).

l'intero articolo 1 così come risulta dagli emendamenti approvati:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere, in dipendenza delle alluvioni e mareggiate verificatesi in Calabria, in Sicilia, in Lucania dal 20 giugno 1958 al 30 aprile 1960, in Toscana, in Emilia e nella provincia di Mantova a sud del Po dall'11 dicembre 1959 al 31 maggio 1960, in conformità delle disposizioni della legge 28 gennaio 1960, n. 31.

Le domande per la concessione dei contributi devono essere presentate agli Uffici del Genio civile entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

Gli onorevoli Cervone ed Alessandrini hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 1-bis:

« L'articolo 6 della legge 28 gennaio 1960, n. 31, è sostituito dal seguente:

« I Provveditori alle opere pubbliche sono autorizzati, nei limiti delle somme assegnate

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1960

ai rispettivi Provveditorati, ad assumere impegni sulle cifre di cui all'articolo 5 fin dal primo anno di applicazione della presente legge ».

Anche l'onorevole Misefari ha presentato un articolo aggiuntivo 1-bis, quello da lui letto e illustrato nel suo intervento in sede di discussione generale.

MISEFARI. Ritiro questo mio articolo aggiuntivo.

CERVONE. La presentazione del mio articolo aggiuntivo è dovuta al fatto che noi con la legge n. 31 del 1960 ci richiamiamo all'applicazione di leggi precedenti che decentralizzano ai provveditori alle opere pubbliche alcune competenze. Invece, in sede di discussione della legge n. 31, è stato approvato l'articolo 6, con cui l'autorizzazione ad assumere impegni già concessi ai Provveditori alle opere pubbliche viene accordata al Ministro. Mi ricordo che in quella fase ci fu una discussione...

DE PASQUALE. Dovevate presentarlo allora l'emendamento.

CERVONE. Meglio tardi che mai. Avendo visto che effettivamente c'era una frattura, abbiamo presentato questo emendamento che vuole ripristinare quelle che sono le competenze nell'ambito del Provveditorato alle opere pubbliche, rettificando così eventuali errori che possiamo aver commesso in Commissione l'altra volta.

ZACCAGNINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo è favorevole all'emendamento e ne raccomanda l'approvazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questo articolo 1-bis degli onorevoli Cervone e Alessandrini.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura:

« Per l'applicazione delle disposizioni della presente legge è autorizzata la spesa di lire sette miliardi da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e dell'A.N.A.S. per l'esercizio 1959-1960.

All'onere relativo si provvede con corrispondente aliquota delle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazione al bilancio per l'esercizio 1959-60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici e dell'A.N.A.S. ».

Gli onorevoli Cianca e Venturini propongono di sostituire, al primo comma, le parole: « lire sette miliardi », con le altre: « lire 15 miliardi ».

A sua volta, il Relatore propone di sopprimere, sempre al primo comma, le parole finali: « per l'esercizio 1959-60 ».

Pongo successivamente in votazione:

l'emendamento sostitutivo degli onorevoli Cianca e Venturini;

(Non è approvato).

il mantenimento delle parole finali del primo comma: « per l'esercizio 1959-60 », delle quali l'onorevole Relatore propone la soppressione;

(Non è approvato).

l'articolo 2 come risulta dall'emendamento testè approvato:

« Per l'applicazione delle disposizioni della presente legge è autorizzata la spesa di lire sette miliardi da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e dell'A. N. A. S.

All'onere relativo si provvede con corrispondente aliquota delle disponibilità nette recate dal provvedimento legislativo di variazione al bilancio per l'esercizio 1959-60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici e dell'A. N. A. S. ».

(È approvato).

Chiedo l'autorizzazione a procedere al coordinamento.

(Così rimane stabilito).

Do lettura del seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Lombardi Giovanni, Bianchi Gerardo, Alessandrini Pio e Viviani Arturo:

« La Commissione dei lavori pubblici,

riunita il giorno 30 settembre 1960 per la discussione del disegno di legge n. 2330, avente per titolo: « Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia dal giugno 1958 a tutto marzo 1960 e in Toscana ed Emilia del 11 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 » e,

considerato attentamente il problema dei danni ingenti e purtroppo frequenti causati da nubifragi, alluvioni, mareggiate ed altri eventi di particolare azione distruttiva, in

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 30 SETTEMBRE 1960

ordine ad un doveroso intervento dei pubblici poteri, tempestivo e, per quanto possibile, adeguato all'entità del danno da riparare;

invita il Governo

a tenere presente la necessità di inserire in bilancio, nei prossimi esercizi e in via continuativa, un fondo *ad hoc*, calcolato possibilmente, sulla media annuale, sufficientemente indicativa dei danni per i quali l'intervento dello Stato è da ritenere un dovere di solidarietà nazionale ».

«Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione, segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di spesa per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari » (2472):

Presenti e votanti	34
Maggioranza	18
Voti favorevoli	33
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

« Autorizzazione di spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatisi in Calabria, Lucania e Sicilia dal giugno 1958 a tutto marzo 1960 e in Toscana ed Emilia dall'11 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 » (2330).

Presenti e votanti	34
Maggioranza	18
Voti favorevoli	33
Voti contrari	1

(La Commissione approva).

A seguito del risultato dell'approvazione del disegno di legge n. 2472, la proposta di legge n. 1387 risulta assorbita e sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno.

Hanno preso parte alla votazione:

Aldisio, Alessandrini, Amendola Pietro, Angelini Giuseppe, Arenella, Azimonti, Baroni, Beccastrini Ezio, Biagioni, Bontade Margherita, Borghese, Busetto, Buzzetti Primo, Ceccherini, Cengarle, Cervone, Cianca, Cibolto, De Capua, De Pasquale, Di Leo, Di Nardo, Frunzio, Giorgi, Lombardi Giovanni, Malfatti, Marconi, Martina Michele, Misefari, Ripamonti, Sarti, Terranova, Venturini e Viviani Arturo.

La seduta termina alle 13,30.

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI